

ombre || schatten

una mostra fotografica ed installativa di **Tomas Ewald** e **Ugo Carmeni**

04 > 07 / 2010

S.a.L.E. Docks, Punta della Dogana, Venezia

www.ombre.schatten.com

Ci sono luoghi, come i magazzini del Sale, che si fanno contenitori perfetti del racconto; ci sono mostre, come Ombre || Schatten di Ugo Carmeni e Thomas Ewald che sembrano nate unicamente per abitare quel luogo, un luogo che trasuda ancora tutta la sua storia. Il percorso narrativo della mostra scorre lungo le pareti saline, sussurrando con mesto rispetto le iconiche tracce di un universo oggi abbandonato, dimenticato, quello dell'ex arcipelago ospedaliero della laguna di Venezia.

Lo sguardo dei fotografi si insinua tra le architetture e si fa medium fisico ed affettivo dell'evento; il loro occhio diventa il testimone attento di quei luoghi intrisi di memoria, ne indaga le rovine, catturando le ombre di una realtà che è stata, di un passato prossimo di cui, ciò che resta, rimane sospeso in uno stato di lirica *pietas*. Pareti scrostate, telefoni muti, letti divelti dalla furia dell'abbandono, sospesi e congelati in uno scatto, mentre dalle finestre senza più vetri si scorge il colore di una natura cresciuta selvaggiamente.

Il mesto silenzio di queste immagini poi si rompe, oggettivandosi nella messa in mostra di quelli che erano gli strumenti del mestiere, gli oggetti della cura, dello studio, della medicina, salvati dall'oblio e trasformati in elementi di contemplazione al centro dello spazio espositivo, ma che sprigionano ancora l'acre profumo del ricordo della loro antica funzione.

L'apice emotivo della narrazione si srotola tra le immagini di un frammento di pellicola, ennesimo reperto scampato all'incuria e al silenzio di quei luoghi, posizionata ad hoc a conclusione del percorso espositivo. Un plus, se vogliamo, ma fondamentale per la comprensione storica della mostra nella sua complessità. Da questo momento tutto ciò che poteva essere legato ad un immaginario inevitabilmente lontano si concretizza duramente, svelandosi ai nostri occhi carichi di pietà; ora, quel documento permette alle immagini fotografiche di caricarsi di senso, di vestirsi di un significato che prima non ci era concesso conoscere, mostrandoci le tracce di un'umanità concreta, di eroi senza potere, silenziose vittime del proprio destino.

Marianna Perazzini